

acta lupiensia:

I

Per l'edizione della *Storia di Lecce* di Pietro Palumbo

Il nostro é il paese delle sorprese. Quasi sempre per ignoranza altrui o indifferenza, o, l'una combinandosi all'altra, per dabbenaggine, di cui i furbi, o i lestofanti, son pronti ad approfittare. Anche quando si tratti di pubblico denaro e si viva — tutti — in un ristretto ambiente, che non dovrebbe consentire ignoranza o, appunto, sorprese.

Nell'ormai lontano '77 riuscimmo a ripubblicare, in forma che ci parve degna — rispetto all'edizione originale, del 1910 — la Storia di Lecce di Pietro Palumbo, iniziando con essa una nuova collana, da tempo disegnata, di 'Storie municipali' salentine, in cui accogliere poi, con la Storia di Mesagne del Prófilo, quelle, del Maggiulli, di Muro e di Otranto, la, purtroppo incompiuta, di Ostuni del Pepe e le poche altre valévoli, anche la Storia di Francavilla dello stesso Palumbo, l'opera che, giovane, gli dette fama.*

Trattandosi di un libro che avrebbe dovuto interessare l'Amministrazione comunale di Lecce, il Consiglio del Centro si recó in visita, come si direbbe, 'ufficiale' dal Sindaco allora in carica, gliene fece omaggio e, ripetendo il gesto che l'autore stesso aveva compiuto, ne offerse un congruo numero di copie per la Giunta e il Consiglio.

Si doveva, quindi, ritenere — da ciò, l'avvio di questa nota, una volta tanto dedicata a un fatto locale e che ci tocca da vicino — che almeno quel Sindaco fosse edotto dell'iniziativa, anche se non venne al Centro (ma questo rientra ormai nel costume) neppure un cenno di ringraziamento.

Non avremmo, peraltro, ricordato questo episodio se non ci fosse, per mero caso (non sono le nostre le sole pubblicazioni a restare — pur se non sembra lo siano — clandestine!),

* P. PALUMBO, *Storia di Lecce*, n. ed., con premessa, app. bibliografica ed indici, a c. di P.F. Palumbo, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1977. La Premessa é anche in questa rivista (XLIX-L, 1976, pp. 87-98).

accaduto di leggere, nel risvolto del frontespizio d'una nuova ristampa puramente fotostatica (altra se n'era avuta, nel '74), l'avvertenza: "Il presente volume é stato realizzato con il contributo del Comune di Lecce. Sindaco il dr. Salvatore Meleleo". Il che riporta al nostro amaro esordio e dovrebbe suffragare la tesi, non peregrina, dell'ignoranza del pubblico amministratore: non un reato, per la veritá, se non vi fosse di mezzo lo sperpero, evidente, del denaro pubblico. Ma, diciamolo, pure, per Lecce, e tra leccesi, quanto é accaduto é un pó troppo.

Trovatosi forse a dover comunque giustificare una, seppur nuova, ristampa fotostatica, a cosí breve distanza da una riedizione da noi curata, e nel quadro di quella di tutte le opere di Pietro Palumbo, il prefatore se la prende, e con una vivacitá di termini affatto inconsueta, col "mancato rispetto" — da parte nostra — di quella che sarebbe stata la caratteristica dell'edizione originaria (e, ovviamente, delle sue riproduzioni): gli argomenti posti a capo delle singole pagine. Quel che a noi parve sempre di pessimo gusto.

*Ma come via via siamo venuti spiegando nelle introduzioni alle opere del Palumbo, se non si é, da parte nostra e del Centro di Studi Salentini, seguito il criterio, che risponde a un puro e semplice interesse commerciale, della tanto piú facile riproduzione meccanica, oggi in voga**, é perché, appunto quali depositari dei manoscritti e di quanto resta dell'archivio dello storico salentino, eravamo i soli a poter dare, di ciascuna delle sue opere, il testo definitivo: quale risulta dai rifacimenti, dalle correzioni, dalle aggiunte apposte alle edizioni originarie, sino all'ultimo momento della sua vita (com' é costume, del resto, d'ogni vero studioso, e come il Palumbo aveva fatto per la Storia di Francavilla, per i Castelli in Terra d'Otranto, per Lecce vecchia). Si aggiunga che la Storia di Lecce era uscita con tanti e tali errori di stampa da costringere l'autore a far seguire al testo due fittissime pagine di 'errata-corrige'. Tener conto di essa e dei tanti altri non registrati, e, insieme, dei rifacimenti e delle aggiunte, era doveroso e costituiva giá di per sé motivo per una nuova edizione d'un libro, che ristampe fototipiche giá realizzate o annunciate mostravano vitale. Tanto piú che un intero capitolo — il primo: 'Le origini' — era stato non solo rielaborato su i margini, ma riscritto in estenso con la caratteristica calligrafia chiara e minuta in un ottavo sostitutivo dell'antico. Ed é facile spiegarlo con la insoddisfazione per la precedente stesura e per la opportunità di adeguarla ai risultati delle ricerche di preistoria e storia antica che proprio in quegli anni venivano completamente trasformando le anteriori conoscen-*

** E vi abbiamo giá dedicato uno dei nostri commenti: in questa rivista, fasc. XLI-XLII (1972), pp. 128-29.

ze. Questo chiarimmo nella premessa alla nuova edizione.

Neppure l'aver avuto già tante prove della singolare atmosfera in cui vive quanto resta a Lecce di cultura, o in cui si trova immerso chi vi si trovi a operare, poteva farci supporre che ce ne sarebbe venuta, invece d'un grazie per la lunga fatica, un'accusa di plagio all'incontrario: d'aver cioè, chi sa poi perché, attribuito pagine nostre a un autore morto quando non eravamo neppur nati. Non vi é bisogno di esser giudici per sapere che ogni azione deve avere uno scopo. Né, anche a immaginare una simile, assurda, pretesa, sarebbe stato il caso di usare i procedimenti propri delle edizioni critiche. D'altra parte, il testo della Storia di Lecce, con rifacimenti e le correzioni (come quello di tutte le altre opere da ripubblicare o già ripubblicate) é a disposizione di chicchessia***, in attesa di passare, con tutto l'archivio di P. Palumbo, a quel Museo storico salentino che egli, ed altri valentuomini del suo tempo, richiesero invano si creasse, a evitare la dispersione e la perdita di testimonianze e ricordi del periodo piú glorioso della nostra vicenda.